



A sinistra, Brunello Cucinelli, 65 anni. Nel 1978 fonda l'omonimo brand, impero del chachemire. Sopra, i vigneti della Valle di Solomeo e, sullo sfondo, il suo frantoio.



CURO L'ARMONIA DEL MONDO

Quarant'anni fa **BRUNELLO CUCINELLI** abbandona la facoltà di Ingegneria e mette in piedi un'azienda destinata al successo internazionale. Ma l'imprenditore-filosofo ha obiettivi più alti: lasciare a chi verrà ciò che ha solo avuto in custodia. Perché dall'Imperatore Adriano ha imparato a sentirsi **RESPONSABILE DELLA BELLEZZA DEL CREATO**. E da suo padre operaio a dare dignità al lavoro
di Paola Centomo



**“È necessario
ridare dignità
ai lavori manuali,
recuperare
molti mestieri”**

Brunello Cucinelli

Dice che è inutile che un imprenditore faccia beneficenza se prima ha fatto profitti a scapito dei lavoratori. Dice che il profitto va calibrato, perché deve essere equo. E che chi lavora ha diritto a farlo avvolto nella dignità, e pure nella bellezza. «A 17 anni, rimasi affascinato da un'espressione di Kant: “Agisci considerando l'umanità sia per te stesso che per gli altri, non come semplice mezzo ma come nobile fine”. In questa visione ritrovai la legge morale di cui mi parlava mio padre. E su ciò ho costruito la mia vita». **Paga i suoi dipendenti il 20 per cento più della media, e paga sarti, addetti alle pulizie, giardinieri un altro 20 per cento di più**, «per ridare dignità ai lavori con le mani e recuperare questi mestieri». Vieta che nella sua azienda si lavori dopo le 17.30. Oltre quell'ora,

proibito pure mandarsi email. Tutti fuori, tutti a casa, perché se le persone si riposano sono persone migliori: «Se do loro rispetto, la creatività cresce». Che storia, quella di Brunello Cucinelli, uno che nella vita non si è mai messo dove si mettevano tutti. **Imprenditore-filosofo-milionario-filantropo**. Quarant'anni fa, senza un soldo, abbandona ingegneria («Un esame in tre anni, fino ad allora una vita spesa a far nulla, nel tipico bar italiano!» dice senza dispiacersene neanche un po'), mette in piedi un'azienda con un'intuizione in testa: colorare il cachemire. È la scintilla di una rivoluzione industriale. Vuole anche, quel ventitreenne impetuoso e contemplativo figlio di un contadino-operai, che la sua fabbrica germogli su un principio di cui già si sente innamorato: dare dignità morale ed economica al lavoro. «Ero adolescente, mio padre un omone: lo vedevo rientrare dalla fabbrica con gli occhi lucidi. Stanco e umi-



**“Agisci considerando
l’umanità sia
per te stesso che
per gli altri.
Come nobile fine”**

Immanuel Kant

A sinistra,
la Valle di Solomeo,
“ridisegnata” dopo
l’abbattimento
di sei capannoni
industriali
in abbandono.
Sotto, la statua
dedicata a Bacco
nella Cantina
costruita all’interno
della Valle.

liato. Sarei voluto andare dal suo titolare con una spada». Oggi Cucinelli è, come si dice, ma lui non direbbe mai, un’icona globale del lusso, e la sua azienda è quotata in Borsa. Però non si è mai mosso da Solomeo, il borgo umbro del tredicesimo secolo a una spanna da Perugia, che ha ristrutturato in trent’anni di lavoro, ai piedi del quale sorge la sua azienda: un parallelepipedo con pareti di vetro che allagano di luce uffici e laboratori. Dice che a sessant’anni ha risolto finalmente i suoi problemi col cielo («Ora so che l’anima è immortale»), e ciò ha rilanciato una visione nuova del futuro. «Il mio sogno poggia su quello di uno dei miei maestri, Adriano Imperatore, quando dice: “Mi sento responsabile delle bellezze del mondo”».

Così la sua fondazione, a cui destina il 20 per cento dei profitti aziendali familiari, **ha inaugurato con un evento internazionale di 500 invitati il Progetto per la Bellezza**: tre nuovi parchi ai piedi del borgo progettati con l’architetto e paesaggista Massimo de Vico Falani, che prendono il posto di sei capannoni industriali («Perché li ho comprati? Per abbatterli»).

CUSTODE, NON PROPRIETARIO

«L’ho voluto immaginando di poter lasciare a chi verrà dopo di noi un territorio più bello di come lo abbiamo avuto in custodia. Custode è ciò che mi sento. Non proprietario di queste terre, che pure ho comprato. Così come **sono custode del borgo, del teatro che ho edificato al suo centro**. Chi costruisce da proprietario lo fa in modo da ricer-





A fianco, il Borgo di Solomeo, edificato nel 14° secolo. Sotto, il monumento alla dignità dell'uomo.

“Se domattina i giovani sostituissero la parola “paura” con la parola “speranza”, rivolterebbero le loro vite”

Brunello Cucinelli

care un valore economico, in vista, un giorno, di rivendere. E vive con la paura di perderlo. Chi ne è il custode costruisce perché tra duemila anni quella cosa sia ancora lì, e perché ne godano tutti. E vive in pace. Perché **felicità è vivere in pace col creato**.

Così dove c'erano i capannoni ora crescono girasoli, erba medica e grano («Abbiamo scavato via anche le fondamenta e al loro posto abbiamo messo la terra buona») e le stradine sono state orlate di meli, mandorli, albicocchi i cui frutti sono a disposizione di chiunque venga qui a passeggiare, o della mensa aziendale. E sono stati pian-

tati ulivi che già da quest'anno daranno lavoro al frantoio costruito appena sopra, e vitigni attaccati alla cantina a incorniciare un anfiteatro in marmo, tributo alla dignità dell'uomo, con statue che raffigurano Sofia e Filosofia.

I RAGAZZI CHE STUDIANO TROPPO

È positivo, Cucinelli, sul futuro: «Vedo i segni di un capitalismo nuovo e più umano, perché Internet sta smascherando le bugie dei furbi e ci obbliga alla verità». Sui giovani: «**Consumano meno, fanno attenzione a non sprecare, fanno durare le cose.** Noi eravamo peggio». Sull'Italia: «Ma bisogna che si metta a investire sulla manualità di medio-alto livello: in quello non ci supera nessuno» (a Solomeo, Cucinelli ha aperto una scuola di arti e mestieri, in cui i giovani sono pagati per imparare la sartoria, l'arte maglieristica e tessile, le colture agrarie...). «Oggi i ragazzi studiano troppo, e si perdono pezzi di vita. Vogliono tutti laurearsi. Forse è colpa nostra che, a furia di dirgli “se non studi vai a lavorare”, abbiamo associato al lavoro il peso del fallimento scolastico. Abbiamo trasmesso anche la paura, ai nostri figli. **Non facciamo**

che metterli in guardia, sollecitarli a stare attenti, e se vengono da noi con l'idea di un'impresa tutta loro, li incalziamo: e chi ti dà i soldi? E poi chi ti fa la produzione? E poi e poi... e gli passiamo la paura. Quando ho confidato a mio padre che volevo mettermi a produrre pullover di cachemire, lui - che non conosceva la parola pullover né la parola cachemire - mi ha detto: “Che Dio ti aiuti!” e si è fidato. Pensa se domani mattina, all'improvviso, i giovani sostituissero la parola “paura” con la parola “speranza”. Rivolterebbero le loro vite, rivolterebbero il mondo».

